

**COMUNE DI RAVENNA**

Commissione Consiliare n.4 "Ambiente, Parchi, Litorale"

Mail: :pghiselli@comune.ra.it ; segreteriacommissioni@comune.ra.it

**Verbale della seduta della Commissione 4****di Martedì 15 luglio 2014****Approvato in C4 il 09.02.2015****O.d.g.:**

- "API IN CITTA'".

**Presenti COMMISSIONE 4**

Cognome e nome	Delega per:	Gruppo	presente	Entra	Esce
VANDINI PIETRO		Mov 5 Stelle	Si	17.00	18.30
ZAMPIGA ANTONIO		PD	Si	17.00	18.30
STROCCHI PATRIZIA		PD	Si	17.00	18.30
BALDINI FRANCESCO	ANCARANI A.	F.I.	Si	17.00	18.30
FOSCHINI NEREO		N.C.D.	Si	17.00	18.30
ANCISI ALVARO		Lista per Ra	Si	17.00	18.30
GUERRA PAOLO		Lega Nord	NO	/	/
BUONOCORE DAVIDE		IDV	Si	17.00	18.30
RUBBOLI DIEGO		Fed Sinistra	Si	17.00	18.30
RAVAIOLI ROBERTO		P.R.I.	Si	17.00	18.30
RICCI SARAH		SEL	Si	17.00	18.30

I lavori hanno inizio alle ore 17.05

Introdotta brevemente dal presidente della Commissione, **Pietro Vandini**, l'assessora **Giovanna Piaia** si sofferma sulle motivazioni che hanno condotto ad organizzare l'odierno incontro pubblico, a cura dell'assessorato Diritti degli animali, in accordo con la commissione consiliare 4, Ambiente, sul tema dell'apicoltura urbana.

Un argomento apparentemente di nicchia, che sta, invece, coagulando un favore ed un interesse sempre crescenti.

E' dei mesi scorsi, a riguardo, l'approvazione, all'unanimità, in Consiglio comunale di un ordine del giorno a firma dei consiglieri Patrizia Strocchi ed Antonio Zampiga, che sollecitava un confronto anche per approfondire i contenuti in vista della possibilità di condurre apiari su tetti di edifici e balconi, in parchi pubblici, negli orti comunali, come già avviene in diverse realtà urbane.

L'Assessora tiene a precisare che il "nostro" Regolamento comunale ha provveduto a recepire la disposizione normativa concernente, in particolare, "le distanze" (vedi articolo del codice civile 896/bis, introdotto da una legge del 2004) e volta a disciplinare l'apicoltura urbana: "...gli apiari devono essere collocati a non meno di dieci metri da strade di pubblico transito e a non meno di cinque metri dai confini di proprietà pubbliche o private.

Il rispetto delle distanze...non è obbligatorio se tra l'apiario e i luoghi indicati esistono dislivelli di almeno due metri o se sono interposti ...numeri, siepi o altri ripari idonei a non consentire il passaggio delle api... con altezza di almeno due metri...".

La realtà locale, poi, presenta una solida tradizione quanto ad apicoltura (L'ARA, associazione apicoltori romagnoli riunisce 500 addetti, ma è l'intero settore, nel nostro Paese, a mostrare un trend positivo, legato a due fattori: a) ricerca di lavoro imprenditoriale (attività a contatto con l'ambiente, appetibile per i giovani, che non richiede grossi investimenti); b) consumo di miele sempre più diffuso.

Il progetto viene da lontano, dalle realtà metropolitane di Londra, New York, Parigi e sta interessando ora pure l'Italia.

La creazione di arnie e apiari in città, inoltre, può rivestire anche la funzione di monitorare la qualità dell'aria, di monitorare la biodiversità di un territorio, poiché le analisi consentono di rilevare le sostanze inquinanti, di individuare quali varietà di fiori sono state impollinate e in che quantità, come promosso di recente dalla Commissione Europea.

Purtroppo le api, "sentinelle del pianeta", fuggono dall'habitat naturale, tendono ad abbandonare le campagne, da sempre loro luogo naturale di vita: si tratta di un fenomeno preoccupante, in crescita e negli Stati Uniti ogni anno va perduto oltre il 30% di api.

Nel nostro Paese, globalmente, la situazione appare meno critica, a causa di una "discreta sospensione dell'uso degli insetticidi", ma resta, comunque, assai stretto il nesso tra inquinamento ambientale (e ricorso a prodotti nocivi in agricoltura) e migrazione delle api verso la città.

Per salvare le api, insomma, occorre modificare il modo di fare agricoltura e le Amministrazioni comunali devono verificare tutte le implicazioni che tali pratiche possono produrre sul territorio, in primis evitare allarmismi tra i cittadini dovuti alle sciamature.

A giudizio di Piaia, quindi, vanno promosse azioni informative capaci di allontanare i pregiudizi, mettendo a punto, contemporaneamente, le precauzioni necessarie alla incolumità delle persone.

L'importanza dell'apicoltura in una regione particolarmente vocata come la nostra è sottolineata da **Filippo Bosi**, veterinario, esperto di apicoltura, (area sanità pubblica veterinaria, dipartimento sanità pubblica di Ravenna, AUSL della Romagna): si pensi alla testimonianza offerta dagli affreschi bizantini, con la pianeta di S. Apollinare fregiata di 207 api d'oro, ad indicare i valori apportati dalle api, ma pure rilevanti aspetti simbolici, quali solidarietà, perfezione, operosità, sinergia sociale.

L'iniziativa di allevare le api in città è non solo “possibile e positiva”, ma può, addirittura, rappresentare un apporto al mondo economico, particolarmente significativo in momenti di crisi.

Il mondo apistico guarda con interesse anche allo sfruttamento delle opportunità messe a disposizione dai media, dal web, superando gli aspetti meramente produttivi (miele, cera, pappa reale etc) e abbracciando la funzione di pet - therapy, nonché di avvicinamento delle persone alla natura.

**Franco Asioli**, presidente di ARA, ricorda l'intensa attività svolta dall'Associazione, con sede dapprima a Ravenna, mantenuta sino a otto anni fa, quindi l'esigenza di disporre di una sede sociale con magazzino e conseguente trasferimento a Bagnacavallo.

Questa fetta di mercato muove un volume d'affari pari a 5 mila quintali di miele commercializzati ogni anno, oltre a 10.000 api regina e non si può che guardare con favore alle modifiche regolamentari adottate dal Comune di Ravenna, felice superamento di precedenti disposizioni troppo restrittive.

Per quanto riguarda le api in città, evidenzia **Diana Venturini**, del servizio di igiene pubblica dell'AUSL, non esistono pregiudiziali, ma, accanto ai numerosi aspetti positivi, residuano talune criticità legate alla possibile aggressività delle api in luoghi cittadini.

Qualora l'Amministrazione comunale decidesse di avviare un progetto in questa direzione occorrerebbe confrontarsi con apicoltori, AUSL e tutti gli altri soggetti coinvolti per giungere alla realizzazione di un'informazione capillare nei confronti della cittadinanza, attraverso un percorso graduale.

Sarebbe possibile, così, considerare il problema della sciamatura delle api e della relativa teorica aggressività (variabile a seconda delle condizioni climatiche) e fare chiarezza sul tipo di apicoltura che veramente si vuole portare in città, a partire dalla necessaria competenza che gli apicoltori, e quanti lo fanno per hobby, devono avere nel trattare gli allevamenti.

Quanto, infine, alla pet - therapy, ovviante lavorare con la natura riveste una funzione terapeutica, anche se non nell'accezione prevista dalle linee - guida della Regione (**Bosi** conferma, pur essendo a conoscenza di esperienze in questo senso sviluppate in comunità di recupero o che si occupano di soggetti portatori di handicap).

Sui progetti di monitoraggio del polline fornisce utili informazioni **Luca Corelli** (esperto M5S, apicoltore).

In Emilia - Romagna registriamo 4 moduli con 5 postazioni per modulo, ed ogni postazione esercita un controllo su 10 alverari; in particolare, 5 sono gli appiari “vigilati” nelle vicinanze, a Cervia, Borghi, Civitella, Rimini, Fosso Ghiaia.

**Lazzari** (esperto PD) desidera riportare l'attenzione sulla questione chiave: perché vogliamo portare le api in città? e con che tipo di apicoltura?

I veri problemi appaiono legati all'ignoranza in materia: siamo in presenza di un'attività assai diffusa, dalle grandi potenzialità, purtroppo non adeguatamente conosciuta, senza dimenticare l'azione negativa svolta da taluna stampa (api “assassine” etc.).

Certo, vanno considerate le criticità connesse all'utilizzo dei pesticidi e alla presenza della vespa “velutina” (il tremendo calabrone asiatico, sbarcato in Europa nel 2004, a poco a poco si è spostato verso l'Italia, sino a divenire un autentico pericolo per l'agricoltura e per

la produzione di miele, poiché la vespa velutina rappresenta una sorta di vampiro della categoria: avvicina le operose api e le mangia appena escono dall'alveare, dopo aver distrutto i favi), occorre rimarcare il ruolo della competenza quale elemento fondamentale e intensificare l'azione promozionale: positivo il progetto portato avanti un paio di anni fa che ha visto venti apicoltori, in venti città italiane, disponibili a creare, gratuitamente, postazioni apribili, per i cittadini, "con tutte le protezioni", in un quadro di maggiore sensibilizzazione e di attività sinergica tra hobbisti, professionisti e istituzioni.

A giudizio di **Venturini** l'apicoltura andrebbe salvata nelle campagne, pur con i problemi ben noti, legati ai pesticidi, ai parassiti, alle nuove malattie emergenti.

E' un settore di nicchia che sta trovando soltanto ora adeguati spazi e una sua più approfondita conoscenza rientra in una più globale esigenza di diffusione delle attività zootecniche.

In buona sostanza, non c'è bisogno di portare gli apiari in una parco a Ravenna per migliorare il rapporto con i cittadini, meglio seguire l'indirizzo delle fattorie didattiche, magari ricorrendo alla creazione di reti pubblicizzate in cui gli apicoltori interessati manifestano la propria disponibilità a visite etc. (questo anche per combattere l'immotivato timore che le api ancora suscitano).

La funzione vitale, comunque, per il pianeta terra, resta l'impollinazione, non la produzione di miele e se le campagne si spopolano, con le api, invece, in città, "le salviamo", ma, al tempo stesso, una funzione importante viene a perdersi nelle zone rurali.

L'ufficio Ambiente del Comune di Ravenna, precisa **Riccardo Babini** (esperto Lista per Ravenna, tecnico della cooperativa ARA), gestisce la localizzazione degli apiari nella pineta S. Vitale e nella pineta di Classe: 40 apiari, assegnati agli apicoltori in cambio del canone d'affitto annuale, in un'area, poi, l'unica della Provincia di Ravenna, quella pinetale, in cui è possibile praticare agricoltura biologica.

Conseguenziale la richiesta di nuovi siti per nuove postazioni, mentre il tema di favorire le api in città richiede grande cautela.

Non si tratta, secondo **Antonio Zampiga**, tanto di "spostare" le api dalla campagna alla città, quanto di riuscire a creare dei punti con una duplice funzione: 1) garantire il biomonitoraggio; 2) offrire gli strumenti per mostre e laboratori permanenti, in termini educativo – didattici.

Se vi saranno nuove idee e progetti di carattere produttivo, orientati all'area urbana, tiene a rimarcare **Piaia**, occorrerà adoperarsi in maniera organica e sistematica; i progetti, infatti, richiedono un'accurata preparazione e un'efficace integrazione tra i servizi (AUSL, Ufficio Ambiente, Diritti degli Animali, l'Associazione, divenuta poi Cooperativa).

Stesso impegno e stessa capacità di coordinamento, ovviamente, per quelli didattici – laboratoriali.

Un'ultima proposta da parte di **Babini**.

Perché non organizzare un museo apistico, utilizzando il materiale messo a disposizione dalla famiglia Gardini?

Se Cervia può vantare la “Casa delle farfalle”, per quali motivi non una “Casa delle api” a Ravenna?

Il discorso museo, si inserisce **Asioli**, fu già affrontato anni fa, ma senza successo poichè il custode del materiale, Zanchini, non era favorevole ad alcuna soluzione “al di fuori del Palazzone di San Pietro in Campiano”.

I lavori hanno termine alle ore 18.25

Il Presidente della Commissione 4  
Vandini Pietro

Il segretario verbalizzante  
Paolo Ghiselli